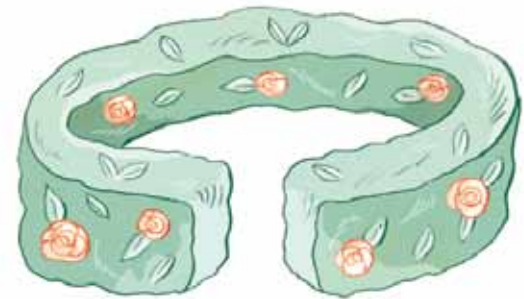


GUIA RISARI

IL DECAMERINO

Illustrazioni di Elisa Macellari



OSCAR MONDADORI



*A tutti quelli che amano le storie e non si stancano mai di ascoltarle.
Grazie a loro, il mondo è decisamente più variopinto e vivibile.
Grazie al signor Giovanni Boccaccio che ha utilizzato la scrittura
per due cose essenziali nella vita: parlare d'amore e far divertire.
Grazie ai bambini che ho incontrato perché mi hanno fatto
le domande più belle, serie e coraggiose della mia esistenza.
E grazie agli adulti che coltivano l'entusiasmo dei bambini
come una pianta preziosa da cui, in effetti, proviene l'ossigeno
della mente umana.*

Coordinamento editoriale: copia&incolla s.n.c., Verona
Art director: Fernando Ambrosi
Grafica: Silvia Bovo

www.ragazzimondadori.it

© 2015 Mondadori Libri S.p.A., Milano, per il testo e le illustrazioni
Prima edizione agosto 2015
Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.
Via Mondadori, 15 - Verona
Printed in Italy
ISBN 978-88-04-65563-3

I bambini avevano il fiatone. Erano scappati da scuola approfittando di un momento di distrazione di insegnanti e custodi. Gli adulti non erano perfetti. Non stavano sempre lì a sorvegliare. Non avevano la tenacia dei soldatini che piazzavi in un punto e non si muovevano più: andavano avanti a far la guardia giorno e notte. A scuola, gli adulti avevano una vita loro: si spostavano, chiacchieravano, ridevano, si distraevano.

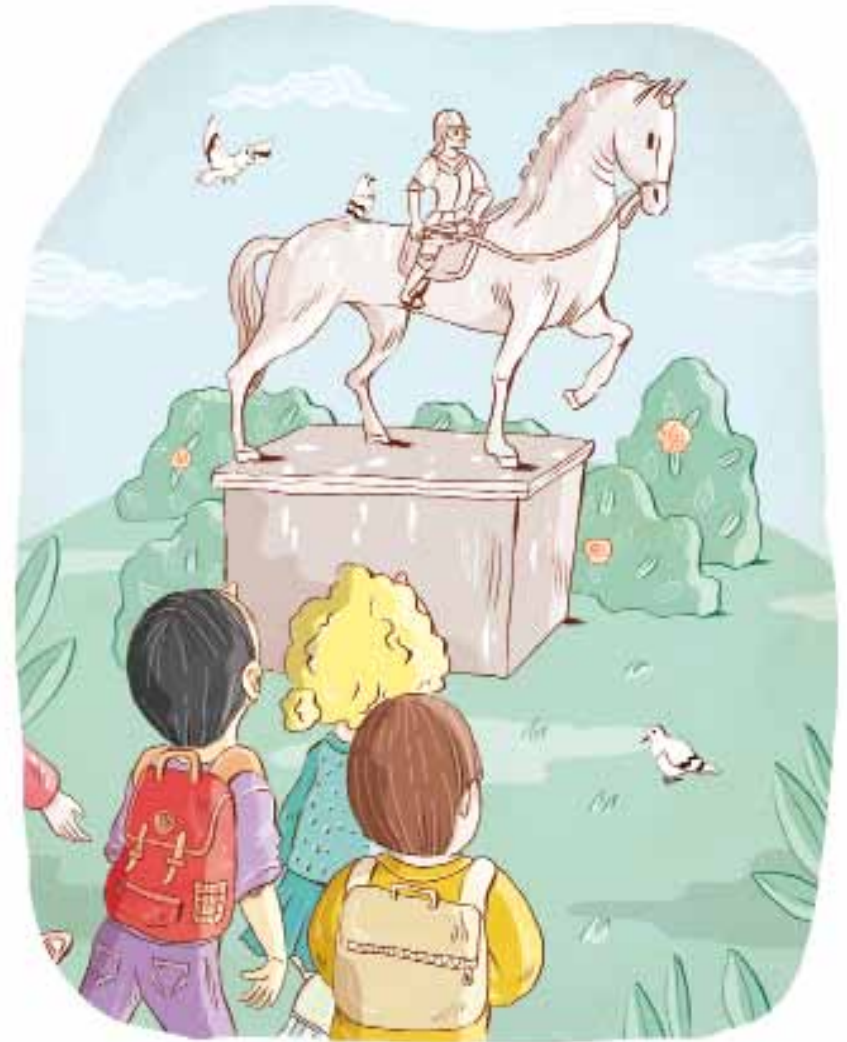
La scuola era grande e solida come una fortezza, ma aveva anche un punto debole. Nel giardi-

no, c'era una vecchia quercia con i rami contorti che parevano braccia di un gigante. Bene. Lì accanto, nella rete metallica, qualcuno aveva ritagliato un buco, grande abbastanza per infilarsi e sparire. Dalla scuola al parco – con una buona corsa – erano cinque minuti.

L'appuntamento era in cima a una collinetta, oltre la statua equestre bianca di cacche di piccione. Fitti cespugli di rose e bosso circondavano una piccola radura, creando uno spazio che sembrava fatto apposta. Era un pezzo di prato perfetto per mettersi comodi e cominciare.

Mario, Attilio, Carolina, Hamid, Djana, Valeria, Fang, Draga, Fabrizio e Annarosa erano tutti lì, chi con il viso paonazzo, chi completamente rilassato. Era tanto che progettavano quell'incontro. Sarebbe stato il primo di molti altri. Erano lì per un motivo preciso: raccontarsi delle belle storie che ognuno aveva inventato per l'occasione.

Si erano preparati bene. Tutti volevano dare il meglio di sé e stupire con una storia che non si era mai sentita prima. A scuola, certo, si leggevano libri. E i grandi, a modo loro, si impegnavano. Anzi, ce la mettevano tutta. Eppure c'era qualcosa nella loro maniera di raccontare che stonava. Ripetevano le parole nell'ordine giusto, ma era come se non ci credessero veramente. Sembrava un gioco poco





serio, fatto solo per far piacere. Facevano smorfie – di drago, di strega, d’orco – e suoni – ruggiti, rombi, voci cavernose – ma si sentiva che fingevano. Si poteva rimanere ad ascoltarli, eppure la mente scappava via, galoppava verso territori immaginari ed eroi, forse ridicoli ed esagerati, ma irresistibili e *veri*. Era importante creare qualcosa di personale e crederci. Ci volevano tempo e impegno, ma ne valeva la pena.

Per l’incontro, alcuni avevano fatto ricerche in biblioteca, spulciando libri di fiabe e leggende. Altri

avevano lasciato parlare i loro sogni e la loro immaginazione. Quasi tutti, per essere sicuri di fare bella figura, avevano cercato le parole nei dizionari e si erano scritti le storie. Poi, a furia di leggere e rileggere, le avevano imparate a memoria.

Ora, seduti nella radura e trafelati per la corsa, si guardavano soddisfatti. Avevano tutto il giorno per raccontarsi le loro storie. Sapevano che quello era il loro tesoro, un vero bottino da dividere in parti uguali, come facevano i pirati.

«Le storie devono far pensare, no?» disse Hamid, che era serio e poetico.

«Sì, ma anche far divertire!» esclamò Valeria, battendo le mani. Per lei, non c’era niente che valesse quanto una bella risata.

«In ogni caso, la gioia va divisa» ricordò Fang, chinando la testa come un piccolo saggio.

«Come le patatine» precisò Mario, gonfiando le guance.

Carolina sghignazzò buttando indietro la testa, e Attilio annuì con un sorrisetto aguzzo. «Mario è un poeta...»

«Be’, si fa capire. Che c’è di male?» ammise Draga, che amava le situazioni chiare.

«Niente! Soprattutto quando non c’è molto da capire...» aggiunse Djana.

Annarosa sorrise per riportare un po’ di pace e

incoraggiare Mario. «Mario ha sempre qualcosa d'interessante da dire. Forza, racconta.»

«Coraggio, ti ascoltiamo» sussurrò Fabrizio, come se stesse complottando con Annarosa.

«Sì» rispose piano Mario. Incrociò le gambe e si schiarì la voce. Si era rassicurato e buttò in fuori il petto, come se si trovasse davanti a un plotone d'esecuzione e dovesse dimostrare a tutti che, nonostante la paura, era un eroe.



I

LA STORIA DI MARIO



Mario era tarchiato e grassoccio. Era impulsivo e si appassionava subito alle cose, ma si stancava in fretta, se non gli riuscivano. Anche se era forte – poteva sollevare il banco sopra la testa a brac-